

Il difficile rapporto tra insegnanti e genitori **Mandiamo a scuola anche mamma e papà**

Alessandro Bertirotti

Sono numerosi i volumi che si occupano del difficile rapporto medico-paziente. Noi ci risulta ne esistano altrettanti che invece si dedichino al gravoso rapporto insegnante-genitori.

Tutti coloro che hanno avuto esperienza di insegnamento (a qualsiasi grado ed ordine), una volta abbandonata la professione, ricordano per lo più la ricchezza di questa preziosa esperienza. Non si vuol fare qui dell'elegia, ma piuttosto riferire ciò che nella realtà odierna accade nella maggioranza dei casi. Certo non è mai tutto rose e fiori, ma messe sulla bilancia gratificazioni e deprivazioni di questo lavoro, gli aspetti positivi, che sono tutti di ordine umano e non certo pratico né economico, superano gli aspetti negativi. Ci riferiamo, come ovvio, ad insegnanti autorevoli e non certo autoritari, o del lassè fair, ma a tutti coloro che compiono il loro dovere decorosamente.

Circa gli studenti, ci si riferisce ad allievi "normali", ossia a coloro che non presentino patologie particolari, sia comportamentali che cognitive.

Questa premessa è funzionale ad introdurre il discorso che riguarda invece il rapporto insegnante-genitori. Questo sì, è spesso veramente, un difficile rapporto, destinato anche a lasciare sul campo, se non morti, almeno qualche ferito sparso qua e là. È evidente che ogni allievo possiede doti e disponibilità diverse, in relazione alle differenti discipline, e soprattutto nei riguardi dello studio e dell'impegno che esso comporta.

Un genitore è disposto ad accettare un gran numero di frustrazioni nella vita quotidiana, e solo Dio sa quante ne toccano a ciascuno di noi, ma non a quella di sentirsi criticare il/la figlio/a. Chi insegna da anni conosce bene i funambolismi linguistici che si devono mettere in atto nell'incontrare i genitori, oppure nel redigere giudizi finali di allievi non facili o non dotati. Ma si sa, per i genitori italiani e per le madri in particolare, i figli "so' piezze e core" e quindi... "Tutto mi potete dire, ma non che «mio figlio non è un'aquila!»", questa la risposta pressoché unanime e consueta. Oggi poi basta aprire un giornale, guardare un TG e gli episodi di genitori che "assalgono" (nel vero senso della parola) gli insegnanti, o chiunque tenti di imporsi con un minimo di disciplina ai loro figli, abbondano.

E l'incubo degli insegnanti che ogni mattina si recano a scuola non è più l'incontro con gli alunni, ma lo scontro con i genitori sempre pronti ad accusare, a giustificare le insufficienze mentali dei figli, la loro preparazione limitata e l'arroganza nella quale, anche in famiglia, vivono.

Quando l'insegnante lavora in modo responsabile è facile trovare prima o poi un punto di incontro con i propri allievi. Con alcuni sarà più difficile, con altri più facile, ma una intesa alla fine arriva. Questo accade soprattutto se alle spalle degli allievi più difficili non ci sono genitori, in genere eccelsi nella quotidiana distruzione della figura educativa scolastica, della quale minano l'autorevolezza.

Nelle classi della nostra scuola, a tutti i livelli di insegnamento, le condizioni di vita sono spesso queste. Trovandomi fuori di una scuola, confuso tra le mamme all'ora dell'uscita e in attesa di un nipote, ho avuto modo di ascoltare un breve

dialogo tra madre e figlia. Questa avvicinandosi alla madre riferisce una frase detta dalla maestra in classe, al che la madre, senza cercare di capire qualcosa in più commenta: *"Te l'ho sempre detto che hai una maestra cretina!"*

No comment, anche se mi chiedo: "quale rappresentazione può elaborare questa alunna circa la figura della sua maestra?"

Certo, a 40 anni dal '68 non si può pretendere di ristabilire regole, etica e morale condivisa. Sono diventate cose ormai compromesse e discutibili, anche se non sembra esagerato parlare di rispetto reciproco, specialmente fra persone civili, indipendentemente dal ruolo ricoperto, dal più prestigioso al più umile. Gli insegnanti si preparano a fare gli insegnanti frequentando ormai l'Università, e gli allievi frequentano la scuola, sperando che qualche cosa imparino prima o dopo. E se per imparare qualcosa come il rispetto dell'altro, mandassimo a scuola un po' anche i genitori degli scolari?